

SEDUTA DEL 9 DICEMBRE '46 - MATTINO

Alle ore 9,15 il Presidente Volontè apre la seduta con comunicazioni varie. Segue la discussione sul problema giovanile.

Ha la parola il Delegato Frigo di Bolzano:

Uno dei problemi più importanti dei giovani, che non è valutato abbastanza nella giusta misura è quello dell'apprendistato. E' noto a tutti che i migliori operai non vengono direttamente dalle grandi officine o dalle medie, ma provengono dall'artigianato; intendo per artigianato tutte quelle piccole industrie le quali non hanno grandi possibilità di mezzi meccanici. E' noto altresì quali siano le prerogative dell'apprendistato il quale dura per un periodo di 2 anni. Questi giovani apprendisti devono avere una assistenza morale non comune, con la creazione di circoli ricreativi, ma soprattutto di scuole professionali di cui si sente la grave mancanza. Bisogna inserire scuole professionali nelle industrie, fare sì che questi giovani senza molto spreco di tempo possano alimentare la loro cultura di tutti quegli utili insegnamenti che faranno di essi dei buoni operai specializzati e dei provetti tecnici d'officina. E' necessario garantire al giovane lavoratore un minimo di paga per il periodo di due anni di apprendistato, garantirgli la possibilità di pagamento delle spese per lo studio e studiare altri provvedimenti per sempre migliorare le condizioni dei nostri giovani lavoratori. Ciò è quanto la federazione nazionale vorremmo che prendesse in considerazione. Terminando, chiedo, a nome della delegazione di Bolzano che venga messa a voti la mozione presentata ieri dal compagno Callegari ».

Il Presidente dà la parola al delegato Di Francia di Napoli:

« Compagni ed amici, dopo l'intervento di diverse delegazioni rappresentanti l'Italia settentrionale e dopo aver sentiti i diversi pareri sulla relazione del compagno Ragazzoni, voglio portarvi, quale rappresentante dei giovani lavoratori meridionali, il saluto di tutta la gioventù del sud e soprattutto della provincia di Napoli. Di quei giovani, compagni, che sono stati i primi ad impugnare le armi contro i tedeschi che sistematicamente distruggevano le loro fabbriche, che sono stati i primi a lottare in favore della guerra di liberazione e per difendere le istituzioni della nuova repubblica italiana. Vi porto, dunque, il saluto di questi giovani lavoratori i quali ben presto hanno compreso il valore del passato e cancellandone ogni traccia, si sono rivolti con rinnovata energia ai problemi del presente e dell'avvenire. Ragazzoni ed altri hanno esposto i problemi che assillano attualmente i giovani ed io sono, in linea di massima, d'accordo con essi. In linea di principio sono d'accordo con quel compagno il quale ha affermato che ai giovani lavoratori non deve essere permesso il lavoro a cottimo, in quanto non è la lavorazione in serie che può dare al giovane la possibilità di imparare, ma deve essere applicata nell'apprendistato una percentuale di mancato cottimo. Un pro-

blema che ancora non è stato esaminato, e che è della massima importanza, è quello che si riferisce ai giovani disoccupati. A Napoli, in seguito alle sistematiche distruzioni dei tedeschi di ogni stabilimento industriale, tutte le maestranze furono licenziate. A mano a mano che l'industria riprendeva il suo ritmo normale le maestranze furono riassunte, ma gli industriali si rifiutarono di assumere la mano d'opera giovanile in aperta violazione di quel contratto stipulato nel 1937 cui ieri ha accennato un compagno di Milano. Alcuni delegati dell'Emilia e della Romagna, mi hanno chiesto perchè mai tanti elementi meridionali giovani appartengono a bande armate che infestano le nostre regioni. Io voglio rispondere a questi compagni facendo presente ad essi le condizioni di disoccupazione e di conseguente miseria nelle quali vengono a trovarsi i giovani lavoratori del mezzogiorno. Vogliamo, compagni, che gli industriali del sud riassumino nelle loro fabbriche almeno una percentuale di maestranza giovanile, affinchè cessi l'appartenenza di elementi meridionali alle bande armate, ai corpi di polizia e a tutte quelle formazioni al servizio della reazione. Se sarà dato alla gioventù del sud un lavoro degno, cesseranno indubbiamente di esistere le bande armate nelle nostre regioni, cesserà il brigantaggio e quello stato di miseria che costituiscono da molto tempo la piaga del mezzogiorno. La federazione deve interessarsi di questi giovani i quali, allietati da un miraggio ventennale di facili guadagni realizzati a mezzo della violenza, non riesce ora ad ingranare la propria esistenza in una condizione normale di lavoro e di onestà. Ho letto il regolamento della scuola professionale della FIAT di Torino e rivolgo alla federazione un caldo appello affinchè possa far applicare ovunque questo regolamento per creare specie nell'ambiente meridionale, quel terreno pronto a dare dei buoni germogli. Bisogna che la federazione nazionale abbia nel campo scolastico una notevole influenza, in modo che essa possa far sì di trovarsi in un futuro con elementi tecnici, con operai specializzati capaci di condurre da soli una industria. Vi è pure inserito nel problema giovanile quello assistenziale. Io sono un giovane lavoratore siderurgico e capisco profondamente il valore di una ampia assistenza.

Negli organi sindacali molte volte i giovani si vedono negato l'accesso per l'incomprensione dei compagni più anziani, mentre essi dovrebbero avere come compito di preparare queste giovani menti a tutte le difficoltà che presenta la realizzazione di un problema sindacale. Chiedo quindi che in ogni sindacato vi sia una commissione consultiva giovanile. I problemi della gioventù vanno da quelli sportivi a quelli ricreativi, da quelli organizzativi a quelli culturali. In ogni fabbrica dovrebbe essere creato un circolo indipendente da quello dell'ENAL a base sportiva e ricreativa. A Napoli questi circoli sono stati ed hanno dato i migliori risultati. Essi sono coordinati e legati alla federazione. In essi vengono organizzati incontri di boxe, gare di nuoto, conferenze culturali, incontri di calcio, tutto ciò insomma che può interessare il giovane. Noi chiediamo inoltre di essere ammessi nel Consiglio Direttivo dell'E.N.A.L., in quanto nessuno meglio di noi può constatare le manchevolezze od i pregi di questo organismo e nessuno meglio di noi può organizzarlo. Vogliamo soprattutto che i nostri compagni più anziani mettano da parte ogni pregiudizio e lascino entrare i giovani nei vari settori di lavoro, in modo da formare quei quadri di cui si sente attualmente la grave mancanza.

Quanto vi ha detto ieri il compagno Levrero sulle tristi condizioni del mezzogiorno è un quadro fedele della nostra situazione. Io ho notato che, mentre egli parlava, voi l'ascoltavate attentamente e mi sono convinto che guardate verso di noi con simpatia, ieri pomeriggio quando avete offerto le

vostre somme ai lavoratori del sud, io mi sono convinto, compagni, che l'unità dei lavoratori esiste realmente. Rinnovo il ringraziamento da parte di tutte le delegazioni del sud e siate certi che porteremo il vostro saluto e la vostra simpatia ai compagni del meridione. Sono certo, compagni, che l'unità dei lavoratori non morirà, e poichè essi si tendono la mano dalle Alpi alla Sicilia, diventerà sempre più forte ».

Il Presidente dà la parola al delegato Pastorino di Genova:

« Poichè il tempo concessomi è breve, voglio dire che in linea di massima sono d'accordo con il compagno Ragazzoni e coi precedenti oratori. Su un problema voglio dissertare: quello della scuola professionale. Si è parlato che esistono delle scuole apprendisti alla FIAT, alla Breda, all'Ansaldo. Occorre però mettere queste scuole professionali in condizioni di un buon funzionamento nell'interesse dei giovani. Occorre non solo avere degli allievi per le scuole professionali, ma bisogna preoccuparci degli insegnanti, cioè di avere buoni tecnici per una buona scuola. Bisogna istituire delle scuole nelle fabbriche, per quei giovani che dopo aver scontato 7 od 8 anni di militare si trovano ora senza professione e senza alcun mestiere rassegnandosi ad eseguire lavori di manovalanza. Bisogna togliere altresì le scuole serali a quell'istituto chiamato INAP e che ancora rappresenta, in regime democratico, il passato fascista. A Genova occorrono molte scuole in quanto quelle che esistono non possono essere frequentate dai figli dei lavoratori. Abbiamo bisogno di tecnici e di periti industriali che provengano dalla fabbrica e possono quindi avere una buona pratica delle nostre officine. A questo proposito sono state inviate molte mozioni al Ministero della Pubblica Istruzione, ma nessun miglioramento è finora giunto a sanare questa situazione. L'IRI ha creato una scuola superiore per periti industriali, ma con una accettazione di appena 30 alunni. Invito dunque il giovane che prenderà posto nel Comitato Direttivo Nazionale, ad interessarsi di questo problema e fare tutto il possibile perchè venga risolto ».

Il Presidente dà la parola al delegato Bertini di Firenze:

« Il mio parere su quanto è stato esposto sul problema della scuola, è che quest'ultima non deve essere disgiunta in certo qual modo dal lavoro. Scuola e lavoro dunque, scuola nella quale gli allievi possono acquistare una indispensabile pratica.

Si tratta di avvicinare i giovani di due diverse categorie: gli studenti ed i figli dei lavoratori. I figli di papà, non certo per merito loro, ma per un privilegio sociale continuano a godere della istruzione superiore e si trovano portati in un ambiente artificioso non consono alla realtà del lavoro. A loro volta i figli dei lavoratori, intelligenti e volenterosi, si trovano già da adolescenti a contatto con la dura realtà della vita e si trovano privi di mezzi per poter avvicinarsi al sapere. Bisogna dunque avvicinare queste due distinte classi e riavvicinarle sul piano della scuola-lavoro. Preparare i giovani ingegneri alla vita pratica dello stabilimento, dare ai giovani operai il mezzo di poter sempre migliorare. Speriamo che nella nuova legislazione del nostro Stato, la scuola possa essere libera a tutti i figli dei lavoratori i quali potranno così rendere nel futuro grandi servigi alla Nazione ».

Il Presidente dà la parola al delegato Cavallari di Venezia:

« Dopo l'esposizione della relazione Ragazzoni, sul tema della gioventù, sento il bisogno e il dovere di muovere qualche rilievo alla relazione in parola, in quanto, a nostro avviso, la stessa non ha posto sufficientemente in luce o

peggio ha trascurato diversi punti che sottoponiamo all'esame del Congresso. Ci sembra che la premessa della suddetta relazione che prospetta al Congresso il compito « di affrettare con slancio ed obiettività i problemi del presente e dell'avvenire della nostra gioventù » non sia seguita da una esauriente enunciazione, e soprattutto da una precisa enucleazione delle nostre rivendicazioni in materia sindacale. Mi sembra doveroso precisare che in tema di apprendistato e di istruzione professionale, la relazione sia troppo unilaterale, sottolineando e sostenendo unicamente un diretto e materiale interesse dei giovani lavoratori e trascurando sia i criteri morali che devono sostanziare le rivendicazioni economico-assistenziali, sia i riflessi sociali che si attendono dalle nuove impostazioni programmatiche e che condizionano le stesse. Queste premesse potranno sembrare a certi vane speculazioni teoriche, ma obiettiamo a costoro, in netta antitesi con la loro tesi, per la quale il più importante è la soluzione pratica dei problemi ed il resto è « roba da avvocati », che nessuna costruzione robusta e duratura può avere inizio se non su una base ben ponderata che suffraghi il diritto del raziocinio con quello dell'esperienza per le infinite varianti che le stesse contingenze impongono. Per questo diciamo che tanto il Governo e gli enti dipendenti, quanto i datori di lavoro, come anche tutti gli amici lavoratori, devono rettificare molti concetti e molte posizioni in proposito, se vogliamo: 1) in campo produttivo orientare la mano l'opera specializzata e quella comune verso un lavoro commercialmente selezionato e tecnicamente perfetto; 2) in campo sociale, prepararci una mano d'opera con criteri specifici tali che permettano in periodo di emergenza o di disoccupazione un facile spostamento della stessa nell'ambito della specialità; 3) in campo sindacale, per metterci la formazione di quadri preparati.

Da questa sede diciamo quindi al Governo che non deve dimenticare la complessa natura del soggetto, dettando le 4 disposizioni generiche e burocratiche nella formazione dei programmi delle scuole professionali, e la complessa natura del problema che lo pone di fronte alle più impensate eventualità. E' quindi necessario che nella formazione dei programmi, e più che altro nell'indirizzo dei licenziati delle scuole professionali, il sindacato venga consultato non solo, ma fatto parte dirigente, con gli uffici di collocamento e dell'indirizzo dei licenziati e degli apprendisti, onde la coordinazione funzionale dei diversi organismi nei diversi campi abbia a salvaguardare gli interessi dell'individuo e della collettività. E su questo argomento tocchiamo 2 punti particolarmente importanti per i nostri giovani lavoratori, punti trascurati dalla relazione:

1) - La disoccupazione del giovane sia quella tecnologica che quella generale.

2) - La scelta della professione.

Abbiamo letto con molta tristezza il manifesto della C.G.I.L. che ricorda il 1.200.000 giovani disoccupati. A proposito osserviamo: a) l'insegnamento tecnico può contribuire a ridurre la disoccupazione dei giovani che pur essendo tecnicamente preparati non trovano occupazione, purchè obbedisca a due condizioni: 1) che sia preceduto dall'orientamento dei giovani; 2) che sia condotto in accordo con le esigenze del momento, e qui i sindacati hanno da dire la loro parola.

L'insegnamento tecnico deve essere un efficace strumento contro la disoccupazione tecnologica se è un insegnamento completo, cioè dando ai giovani la nozione completa dei lavori ai quali questi sono chiamati, nonché la conoscenza delle altre operazioni correnti che permettano loro di occuparsi, quando è necessario, in una branca differente oppure in un'altra attività della stessa industria. L'insegnamento tecnico può così servire a lottare contro la disoccupazione su vasta scala nei periodi di depressione economica, permettendo la

rapida rieducazione dei giovani, donando loro il gusto del lavoro che tende ad essere distrutto dall'ozio forzato e dai facili guadagni come oggi purtroppo avviene.

La scelta della professione. — Facciamo nostra in questa Sede la proposta dell'amico Passerini e della commissione di studio impiegati della FIOM di Milano. Il giovane lavoratore, l'apprendista che deve scegliere la sua via e che consciamente misura le sue capacità e la sua volontà con la carriera del suo mestiere, trova la sua strada ostacolata ad un tratto dalla carriera impiegatizia. Precisiamo: quando l'operaio, dopo anni ed anni di lavoro ha fatto di questo un'arte ed in tale arte eccelle al punto da potersi fare maestro e capo dei compagni che riconoscono in lui le doti che lo rendono superiore agli altri, ecco che automaticamente per assumere tale veste ufficiale ed i diritti relativi, si trova a dover passare ad un'altra categoria che non è la sua. Perché non lasciare il lavoratore all'apice della sua categoria e confonderlo con altri? Perché non dare anche agli operai la loro carriera completa con tutti i vantaggi conseguenziali? Perché non lasciare agli operai i loro capi naturali e volerli invece spostare tentando spesso di farne un'altra casta, onde, separandoli, opporli ad interessi prospettati loro come contrastanti? Perché creare le disgraziate categorie degli equiparati? Perché non semplificare il problema dell'anzianità nei passaggi di categoria? Stipendio, indennità di licenziamento, anzianità ecc. non devono essere monopolio di imbrattacarte, ma conquiste di autentici lavoratori, ed è perciò che la FIOM deve porsi come programma la risoluzione di questi problemi rendendosi promotrice di creazione di borse di studio. Solo in questo modo si ovvieranno in parte le difficoltà in cui si dibatte la categoria dei giovani. Appoggio con tutto cuore la proposta dei supplementi alimentari per gli apprendisti, e della legislazione speciale sugli infortuni dei giovani. Ravviso la necessità che i giovani siano sottoposti negli stabilimenti a visite mediche di controllo periodiche ed obbligatorie, e ciò per poter controllare se la categoria da loro scelta e il conseguente lavoro non danneggi il loro fisico. Voglio dire da questo Congresso una particolare parola ai datori di lavoro: essi non devono dimenticare che l'apprendista, sia nella scuola aziendale, sia nell'officina, non è un elemento da sfruttare, ma un lavoratore da coltivare non a loro uso e consumo, ma per la società. Si sa che l'apprendista costa, ed in proporzione costa più dell'operaio qualificato che sarebbe più conveniente oggi mettere ad una macchina, dove, come un automa, potrebbe senz'altro rendere di più. Ma sappiamo pure che oltre ad una legge morale c'è una ferrea legge organizzativa che interessa i datori di lavoro prima degli stessi lavoratori e che richiede la preparazione degli specialisti di domani. Chiunque vuole infrangere questa legge paga e non solamente in sede sindacale, ma anche in sede tecnica, e ne sanno qualche cosa le aziende ed i Paesi oggi privi della mano d'opera specializzata necessaria. Voglio concludere con un invito a tutti gli amici lavoratori della FIOM perché i nostri giovani apprendisti abbiano da voi, specialmente da voi, prima che dal datore di lavoro e dal Governo, quella cura veramente fraterna che la loro età e la loro inesperienza richiedono. Occorre pazienza e, perché no, amore, quell'amore con il quale seguite i vostri figli e sperate e cercate per essi le gioie più belle che il vostro cuore, il vostro braccio e la vostra anima possono loro donare ».

Il Presidente dà la parola al delegato Masso di Torino:

« Molto si è parlato dei più svariati problemi e tutti riferentesi al problema della gioventù. Purtroppo se ne è dimenticato uno, uno dei più importanti. Nessuno pensa a rimediare al dilagare della tubercolosi, malattia che conta nei

nostrì giovani innumerevoli vittime. Questa malattia, resa ancora più terribile dalla miseria e dalla guerra, giunge ora a impressionanti cifre. I giovani i quali hanno sofferto molto della guerra: sono stati prigionieri sia nei campi tedeschi che in quelli alleati; giovani che hanno duramente lottato sui monti nelle formazioni partigiane od hanno combattuto nelle file alleate, si trovano ora in condizioni di salute veramente tristi. C'è un altro problema ed è quello dei reduci. Di questi giovani i quali si sono trovati sbattuti dalla guerra per anni ed anni, hanno dovuto affrontare enormi disagi in terre straniere e che attualmente, ritornati in Patria, sono senza mestiere, senza una professione, tanto che devono accontentarsi di trovare lavoro come manovali. Ad essi la federazione deve rivolgere tutto il suo aiuto. Deve rivolgerlo in quanto è giusto aiutare dei giovani che devono rifarsi una vita, affinché essi possano pensare che in Italia vi sono delle organizzazioni le quali ritengono che essi possono essere considerati ancora degli elementi capaci di portare un contributo fattivo alla rinascita della Nazione ».

Il Presidente dà la parola al delegato Sabatini di Torino:

« Io vorrei portare un contributo concreto al problema degli apprendisti fra i metallurgici. E' un problema importante poichè elevato è il numero di questi ragazzi che aspirano ad imparare un mestiere. Ragazzi che debbono essere assistiti più e meglio di quanto finora sia stato fatto durante il periodo del loro apprendistato.

In relazione all'importanza del problema, affermo perciò che l'industria mentre si preoccupa del rinnovamento degli impianti e della destinazione a tale scopo di una parte dei profitti, deve anche sopportare il peso che impone il mantenere e l'aumentare la mano d'opera specializzata.

Dobbiamo inoltre tenere presente la necessità di permettere ai lavoratori che possiedono una particolare attitudine ad adempiere alla missione di istruttori degli operai di domani, di trovare una adeguata sistemazione economica. Come dobbiamo sceglierli in modo che diano la loro attività con quell'entusiasmo e quella passione che richiede questa missione.

Questa scelta richiede poi la possibilità di contemperare capacità professionale, passione per il proprio mestiere, capacità didattica e conoscenza psicologica dei giovani. Io che ho fatto questa esperienza posso affermare che il lavoro più difficile è saper comprendere la psicologia dei giovani. Non dobbiamo dimenticare che prendiamo i giovani proprio nell'età dello sviluppo della loro vita personale, nel momento in cui si orientano e si formano una consapevolezza, una coscienza. Quindi non c'è soltanto l'esigenza dell'insegnamento tecnico, ma anche la necessità di ispirare loro un indirizzo della loro vita.

L'ambiente ha una grande importanza dal punto di vista dello sviluppo della coscienza dell'uomo e pertanto noi dobbiamo mettere a guida di questi giovani, degli uomini che oltre alla capacità professionale aggiungano l'esempio della loro vita, della loro moralità e della loro coscienza sociale.

Ecco perchè penso che dovrà essere contemplato quanto ho detto, in norme precise del contratto di lavoro, il quale deve stabilire l'impegno degli industriali di sovvenzionare queste scuole ed il modo di selezionare coloro che saranno la guida dei futuri operai.

Il problema delle scuole professionali è infatti soprattutto un problema di mezzi e soltanto impegnando l'industria, in sede di stipulazione di contratti, ad assumersene le spese, è possibile trovarne una soluzione naturale.

Ogni impresa, in rapporto ai dipendenti che occupa, deve perciò sostenere una parte del peso per aver garantiti i mezzi necessari a far fronte adeguatamente a questo impegno ».

Il Presidente dà la parola a Freduzzi rappresentante della Commissione Giovanile della C.G.I.L.:

« Compagni e amici. Prima di tutto ringrazio la Presidenza di avermi concesso la parola e ne approfitterò per portare al Congresso il saluto della commissione consultiva giovanile della C.G.I.L. Io cercherò di portare il modesto contributo all'ottima relazione del compagno Ragazzoni, sulla base dell'esperienza di due anni di lavoro della Commissione Consultiva stessa della quale faccio parte. Badate, compagni, che il vostro è un grande Congresso Nazionale, il Congresso di una delle più forti categorie del nostro movimento operaio che per tradizione è sempre stata all'avanguardia. Il problema della gioventù italiana, dopo 20 anni di fascismo e dopo la recente guerra, non è soltanto un problema particolare dei giovani, ma problema nazionale, di tutto il movimento operaio che, se vuole conquistare nuove posizioni, deve conquistare la gioventù ed un migliore avvenire per essa. La legislazione sulla protezione dei giovani lavoratori è rimasta inalterata dal 1934 ed è, nell'Europa capitalista, una delle più arretrate. La protezione del giovane lavoratore non solo è legata all'integrità fisica dei nostri futuri operai, ma a tutta l'integrità fisica della nostra Nazione, del nostro popolo. Abbiamo dei dati statistici dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità che ci dicono che nel 1945 sono morti 8.000 giovani di tubercolosi, in prevalenza dai 20 ai 25 anni. Abbiamo l'esempio nel sindacato di Roma e potrete vederlo dalle statistiche, abbiamo gli esempi di Terni e di Torino dove si riscontra un continuo dilagare della tubercolosi. Noi dobbiamo proporre, di fronte questa situazione allarmante del nostro Paese, la riforma della protezione sociale. A questo proposito vorrei dire alcune parole. Ho partecipato, quale rappresentante della C.G.I.L. al Congresso mondiale della gioventù ed all'ultimo della Federazione della gioventù a Parigi rendendomi conto che anche i Paesi a struttura capitalista stanno affrontando decisamente questo problema della legislazione della protezione dei giovani. La Cecoslovacchia, la Francia, il Belgio, la Polonia hanno richiesto riforme energiche e coraggiose per difendere i giovani dei loro Paesi. La Federazione mondiale della gioventù, alla quale aderiamo, e la stessa C.G.I.L. sono decise ad affrontare seriamente questo problema, mentre i nostri rappresentanti lo porteranno in sede di assemblea costituente. La FIOM è una delle categorie che ha oggi la possibilità di porre sul tappeto della discussione politica e sindacale italiana questo problema, non solo a nome dei giovani metallurgici italiani, ma di tutti i giovani lavoratori per essere degna delle sue lunghe tradizioni sindacali. La battaglia sarà dura, ma non per questo dovremo rinunciare, ed io penso di affrontare concretamente la sua soluzione. Non è demagogia. E' una questione prettamente nazionale che deve interessare la gioventù, i padri, le madri e tutti i lavoratori italiani. Noi chiediamo al nostro segretario compagno Di Vittorio di porre questo problema alla Costituente per proteggere e salvare la gioventù d'Italia. Compagni, salvare la gioventù significa rafforzare la democrazia. Non bisogna fare soltanto dei bei discorsi, ma affrontare decisamente quelle che sono le riforme sociali. Per ottenere questo, lo sappiamo, bisogna lottare. Voi avete la forza, compagni metallurgici, la possibilità di sfondare per dare alla gioventù d'Italia una nuova vita felice e gioiosa per mezzo della quale essa possa essere conquistata alla democrazia e costruire su queste basi una nuova Italia nella quale i lavoratori italiani possano vivere felici e tranquilli. Fate sì che la FIOM faccia sua questa parola d'ordine e vada incontro a tutti i giovani d'Italia gliene saranno riconoscenti.

Il Presidente dà la parola al delegato Ragazzoni che risponde agli interventi sulla sua relazione:

« Compagni, l'intervento del compagno Freduzzi mi ha preceduto in quella che può essere la risposta che potrei dare ai diversi compagni che hanno parlato sulla mia relazione. Comunque, a prescindere dalla mia risposta io spero che questo Congresso si sarà fatta un'ottima opinione sulla preparazione dei giovani per modo con cui hanno esposto i loro punti di vista in questo Congresso. Sono d'accordo con il primo compagno che ha parlato sull'esposizione dei punti da lui esaminati, mentre ai compagni di Napoli io dico che quanto di poco è stato fatto nella zona del meridione non è dovuto alla carenza di studi, ma soprattutto alla mancanza di industrie metallurgiche che ha influito sulla poca preparazione sindacale dei giovani. Rispondo a Pastorino di Genova e Bertini di Firenze che la scuola aziendale la interpretò esclusivamente nella vita che il giovane conduce nell'azienda, al disopra di quelli che possono essere gli studi professionali frequentati da tutti coloro che ne hanno le possibilità. Io ho inteso dire che il compito essenziale che deve assumersi la FIOM è soprattutto di aiutare in senso pratico ed immediato il giovane lavoratore. Il ragazzo si presenta nella scuola aziendale agli albori della sua vita ed è perciò dal momento in cui viene assunto nell'azienda che dobbiamo immediatamente metterci al lavoro per guidarlo. Nel nord abbiamo l'allievo che viene assunto con quelle specifiche mansioni, ma purtroppo ben difficilmente viene inserita la parola *allievo* sul foglio matricolare. Abbiamo in mezzo a noi dei tecnici, capi reparto, capi officina, ed io mi rivolgo a loro che devono assumere il compito di avviare i giovani, per invitarli ad abbracciare fraternamente questa nostra gioventù ed insegnare ad essa durante la giornata, cioè nelle ore in cui realmente il ragazzo vive la vita dell'officina, con paziente comprensione per fare in modo che presto anch'essi possano portare un reale contributo alla produzione. Per quanto riguarda il rapporto sulla protezione sociale il compagno Freduzzi ha ragione. Dobbiamo ammettere che questa è la conseguenza di una guerra non voluta che ci ha posto in tristissime condizioni. I sostentamenti alimentari sono quelli che sono e dobbiamo cercare di apportare delle migliorie nel futuro. Il compagno Sabatini mi ha portato qualche norma da aggiungere al contratto di lavoro. Io vorrei chiedere alla nostra Federazione ed alla C.G.I.L. che venga stipulato addirittura un contratto per i giovani in modo che non venga più dato ad essi un salario in base a tirocini fissi, ma tenendo conto della loro capacità tecnica. Si dovrà inoltre tenere presente nel contratto tutti i punti inerenti alle condizioni igieniche di lavoro. Sono d'accordo per le visite trimestrali proposte da Freduzzi. Ringrazio quanti hanno fornito un contributo per l'orientamento futuro dei problemi della gioventù e sulla mozione finale che daremo al Congresso saranno compresi tutti i suggerimenti e tutte le proposte fatte dai giovani lavoratori ».

Il Presidente dichiara chiusa la discussione sulla relazione del delegato Ragazzoni ed apre la discussione sull'ultimo punto dell'ordine del giorno (problema organizzativo) passando la parola al delegato Cinelli che illustrerà i vari articoli dello Statuto:

« Compagni, amici Congressisti. La commissione per lo statuto mi ha affidato il compito di illustrare brevemente le caratteristiche dello statuto stesso che essa ha elaborato sulla base di una bozza compilata dalla segreteria nazionale uscente. Il testo che noi vi presentiamo e che la Presidenza sottoporrà successivamente alla vostra approvazione, si compone di 12 titoli e di 65 articoli, ognuno dei quali è stato oggetto di un'ampia e particolareggiata discus-

sione ed è stato approvato col voto unanime di tutti i componenti la commissione. Io passerò brevemente ad illustrarvene la parte essenziale, quella che contiene regole e principi che caratterizzeranno la vita avvenire della nostra organizzazione. Negli articoli 2 e 3 sono fissati dei principi che informano tutto lo spirito regolatore della vita della nostra organizzazione. Vi si dice che i lavoratori si riuniscono in un vincolo organizzativo allo scopo di tutelare i loro interessi economici, morali, sociali, individuali e collettivi.

Nell'articolo 3 si precisano gli scopi che l'organizzazione si prefigge di conseguire col concorso di tutti gli organizzati: si precisa inoltre il carattere unitario dell'organizzazione nazionale; unitario in quanto essa comprende indistintamente tutti i lavoratori di non importa quale corrente politica, opinione o fede religiosa; di carattere nazionale poichè essa si estende a tutto il territorio della Nazione, a tutti i metallurgici italiani dalle Alpi alla Sicilia.

L'articolo 5 precisa con estrema esattezza il carattere di assoluta indipendenza della FIOM, sia in confronto dello Stato, sia nei confronti dei partiti politici. Questa era una affermazione indispensabile per caratterizzare la vita libera ed indipendente della nostra organizzazione e di tutta l'azione che essa è chiamata a svolgere e realizzare. In questo articolo si precisa anche che è compito della FIOM, uno degli scopi fondamentali per cui i lavoratori l'hanno costituita, che sono impegnati a mantenerla e rafforzarla, di intervenire, oltre che per difendere gli interessi economici morali e sociali dei lavoratori, anche per esercitare la relativa influenza nella vita politica generale del Paese, soprattutto quando fossero messi in pericolo le fondamentali libertà della democrazia.

All'articolo 6 è affermato un principio chiaro che pure sta a cuore a tutti noi e a tutti i lavoratori metallurgici: il principio che nell'ambito della nostra organizzazione vige la più ampia democrazia che comporta il rispetto di tutte le volontà e di tutte le opinioni. E' precisato inoltre il principio della proporzionale nelle rappresentanze, nella costituzione degli organi dirigenti della nostra federazione in tutti gli organi direttivi.

Con l'articolo 8 viene assicurata la rappresentanza negli organi federali delle varie categorie femminili e giovanili. Era opportuno precisare questo e fissare questo principio con estrema esattezza per dileguare il dubbio che permane ancora fra le giovani lavoratrici e i giovani lavoratori, che non siano messi nella possibilità di farsi ascoltare e prendere in considerazione nell'ambito degli organismi responsabili dello sviluppo dell'azione sindacale. Attraverso particolari rappresentanze tutti i loro problemi, tutte le loro aspirazioni saranno assicurate, elaborate e portate a termine come può essere fatto indifferentemente per gli interessi generali di tutti i lavoratori.

Con l'articolo 9 vengono precisati i criteri che dovranno essere rispettati circa la proporzionalità nella costituzione degli organismi dirigenti delle 2 fondamentali categorie della nostra organizzazione: operai ed impiegati. Gli interessi di queste 2 categorie che noi consideriamo discordanti, ma collimanti, hanno però un aspetto particolare ed è quindi giusto che ad esse sia assicurata una rappresentanza proporzionale, in modo che non si determinino mai delle incongruenze e soprattutto che non siano esposti i loro particolari interessi a non essere considerati e sostenuti con quella particolare competenza e conoscenza che possono richiedere.

All'articolo 10 che segue, fino alle ultime conseguenze, il criterio di far rappresentare ed assicurare una adeguata rappresentanza alle categorie, siano esse determinate dal sesso o dall'età o dalle diverse attività a carattere intellettuale o manuale, da diverse professioni o attività di industria, si precisa che alle branche fondamentali dell'attività metallurgica devono essere assicurate

rappresentanze negli organismi dirigenti: siderurgia, metalmeccanica, navalmeccanica ecc., cioè le branche che costituiscono le basi fondamentali della nostra attività industriale.

Con l'articolo 12 viene affermato un principio che rispetta interamente quello democratico che anima ed è alla base di tutta la vita politica, sociale ed economica del nostro Paese e cioè il principio che chi interviene in un Congresso, in un convegno, non pesa con la sola sua forza, col solo peso della sua persona, ma per il numero dei rappresentanti che rappresenta, e cioè viene mantenuta ferma la regola, già ormai tradizionale nella vita delle organizzazioni sindacali, che la maggiore responsabilità deve portare maggior peso.

Nell'articolo 13 sono precisati i diritti ed i doveri dell'organizzato. Anche l'articolo 14 si occupa dello stesso oggetto che è distribuito per alcuni articoli. Per brevità ve ne do soltanto un accenno; avrete poi modo di conoscere lo statuto attraverso la lettura che un compagno, dopo di me vi farà, ed allora vi renderete conto della preoccupazione che la commissione ha avuto di fissare, oltre ai doveri, anche i diritti di ogni organizzato in modo che la vita che l'organizzato è portato a svolgere, sarà la più ampia, la più estesa, quella che potrà meglio garantire una efficienza effettiva alla nostra organizzazione.

All'articolo 22 vengono elencati gli organismi dirigenti nazionali della nostra federazione, primo fra essi il Congresso Nazionale; il Consiglio Nazionale; il comitato centrale; la segreteria Nazionale; il Collegio Sindacale.

Con l'articolo 23 sono delineate le caratteristiche, le prerogative e le funzioni del Congresso Nazionale. Si precisa che esso è l'ente supremo della nostra federazione, poichè attraverso la riunione di esso la massa intera degli organizzati esprime la propria volontà, la propria decisione, adotta le deliberazioni e le direttive che dovranno essere successivamente seguite per il potenziamento dell'azione sindacale, per lo sviluppo della nostra organizzazione. Vengono prescritte le modalità anche per la sua convocazione; si precisa che essa deve essere fatta in tutti i casi ogni due anni ed ogni qualvolta il Comitato Centrale o un decimo degli iscritti all'organizzazione lo ritenesse opportuno.

Con l'articolo 24 vengono fissati i principi delle attribuzioni del Congresso stesso e si precisa anche che le sue deliberazioni sono obbligatorie, indistintamente per tutte le organizzazioni federali e per tutti gli organizzati.

All'articolo 25 si precisa che solo il Congresso Nazionale può modificare lo statuto ed eventualmente sciogliere la nostra federazione.

Con l'articolo 26 si prescrivono alcune regole di procedura che dovranno in ogni caso essere osservate prima che sia realizzato il Congresso Nazionale.

Con l'articolo 27 vengono regolati alcuni atti che debbono sempre procedere la realizzazione del Congresso e cioè si fa riferimento ai Congressi dei Sindacati Provinciali, alle proporzioni che debbono essere considerate per determinare le rappresentanze al Congresso Nazionale.

Nell'articolo 28 viene fissata la regola per la designazione dei delegati e viene ricordato il concetto del rispetto della proporzionale nella designazione stessa.

Nell'articolo 29 si precisano i compiti e le funzioni del Consiglio Nazionale che è un organo di consultazione della nostra federazione, che deve riunirsi almeno ogni sei mesi ed in ogni caso ogni qualvolta il comitato centrale lo ritenesse opportuno. Il Consiglio Nazionale è costituito dai Segretari Provinciali delle Federazioni e da un congruo numero di delegati espressi dall'assemblea regionale dei comitati provinciali in modo da accoppiare ad elementi permanentemente impegnati in funzioni direttive, l'elemento di base in con-

dizione di portare l'espressione e l'esperienza viva ed immediata della vita della nostra massa di lavoratori.

(Il delegato Pizzorno chiede se il comitato centrale fa parte del Consiglio nazionale. Cinelli risponde che il Comitato Centrale evidentemente fa parte integrante anch'esso del Consiglio Nazionale poichè lo convoca).

All'articolo 31 si precisa che l'ordine del giorno del Consiglio Nazionale deve essere fatto conoscere almeno 15 giorni prima della sua convocazione.

All'articolo 33 si precisano le funzioni del Comitato Centrale e questo organismo viene indicato come l'organo di normale direzione della federazione. Si prescrivono regole anche riguardanti le sue riunioni che debbono avvenire con una certa frequenza e, in ogni caso, almeno ogni due mesi. Il numero dei componenti del Comitato Centrale, che in primo tempo era stato considerato di 17, per rispondere a esigenze di carattere generale, si è ritenuto opportuno di portarlo almeno a 25. Questo numero, non solo risponde ad esigenze di carattere generale, ma anche ad esigenze effettive di responsabilità poichè le direttive che esso è chiamato ad impartire alla organizzazione è bene siano il frutto di un discreto numero di elementi provenienti dalla più parte dei centri dove la vita metallurgica ferve perchè siano in grado di portare tutta l'esperienza della nostra organizzazione. Si precisa anche che le sue deliberazioni e decisioni sono valide solo se almeno i due terzi dei suoi componenti sono presenti alle riunioni. Le sue deliberazioni sono naturalmente prese a maggioranza poichè non potremmo rassegnarci a vedere paralizzato questo organismo per il solo fatto che uno o qualcuno dei suoi componenti non fosse d'accordo sulle deliberazioni e decisioni da adottarsi. I compiti del Comitato Centrale sono meglio fissati nell'articolo 34 dove si precisa che è suo dovere, suo compito, nominare il segretario generale ed i vice segretari e tutti gli organizzatori di cui la federazione può abbisognare. Non è stato fissato il numero dei vice-segretari per le ragioni che noi non conosciamo, allo stato attuale delle cose, il numero esatto di cui la federazione può abbisognare. E' forse bene che resti indeterminato perchè risponde meglio ad una esigenza di carattere permanente, perchè la nostra federazione deve adeguarsi allo sviluppo di cui essa è suscettibile. Oggi potrebbero bastarne forse 4 o 5. In ogni caso, se il Congresso sarà in condizioni di fissarne fin d'ora il numero per rivederlo, magari, al Consiglio Nazionale o al successivo Congresso, sarete voi stessi a stabilirlo. Abbiamo creduto opportuno di inserire una norma capitale, e cioè, quando avviene la nomina del segretario generale e dei vice-segretari, sempre naturalmente da parte del comitato centrale, quando il congresso della federazione è riunito, il segretario e i vice-segretari di nuova nomina devono essere presentati al Congresso per la ratifica. Questo serve a dare maggior forza morale e autorità alle persone impegnate nei supremi compiti di direzione della nostra federazione che dovrebbe facilitare il loro lavoro ed il loro compito. E' chiaro che se per una qualunque ragione questa nomina dovesse avvenire quando il Congresso non è riunito, la ratifica non sarà ritenuta necessaria.

All'articolo 35 si precisa che ogni membro del comitato centrale ha diritto di partecipare a tutte le riunioni della federazione, in tutte le sue istanze e di prendervi la parola.

All'articolo 36 si precisa che il comitato centrale è responsabile della sua attività di fronte al Congresso Nazionale e perciò è tenuto a rispondere soltanto ad esso.

Nell'articolo 37 sono elencate le funzioni ed i componenti della segreteria nazionale. Si precisa che la segreteria nazionale è composta del segre-

tario generale e dei vice-segretari che lo coadiuvano e lo sostituiscono nelle assenze. Una innovazione particolare che risponde ad una esigenza largamente espressa da una categoria fondamentale della nostra organizzazione, e cioè quella degli impiegati e dei tecnici, è quella che prescrive che un vice-segretario sia particolarmente designato ai problemi, alla cura ed allo studio di quanto concerne questa categoria. Con questo la commissione per lo statuto ritiene di avere risposto ad un bisogno reale che da lungo tempo si era manifestato e che fino ad ora non aveva trovato una adeguata risposta negli organi centrali della nostra federazione. Sono fissati i compiti del segretario generale il quale è responsabile di fronte al Comitato Centrale di tutte l'attività della segreteria. E' chiaro però che il segretario non può non legarsi strettamente agli altri membri della segreteria che con lui sono impegnati a realizzare tutte le direttive del Comitato Centrale. Perciò si dice che il segretario generale della federazione adotterà o deciderà sui vari problemi e questioni dopo aver sentito il parere dei vice segretari ed è con essi impegnato a realizzare tutti i programmi di attività fissati dal Congresso o dal Comitato Centrale. Sono poi particolarmente elencate tutte le attribuzioni e tutte le competenze che ad esso, in collaborazione con i vice-segretari, il Comitato Centrale affida.

All'articolo 38 è regolata la costituzione del Collegio Sindacale composto di 5 membri: 3 effettivi e due supplenti.

Con l'articolo 39 sono regolate le competenze ed i doveri del collegio sindacale che ha il compito di revisionare la contabilità federale ed esercitare un attivo controllo sul funzionamento amministrativo e contabile della stessa federazione.

Nell'articolo 41 è precisata la struttura e la forma organizzativa della nostra federazione. Si riconferma il criterio unitario in tutta la sua struttura, dalla base ai superiori organi nazionali, e viene anche ribadito il concetto che in essa debbono essere organizzati gli operai e gli impiegati di tutte le aziende metallurgiche di tutte le località del nostro Paese. Viene anche fissato il principio che una sezione FIOM può sorgere anche dove non esiste una Camera del Lavoro. Vengono con l'articolo 42 precisate le varie strutture, quella provinciale in particolar modo perchè noi non possiamo non considerare la necessità di raggruppare le sezioni di una determinata provincia in un organismo provinciale di grado superiore che coordini ed armonizzi anche l'azione che le singole sezioni, nell'ambito della provincia stessa, sono chiamate a svolgere allo scopo anche di rendere più vicino il contatto fra il centro nazionale e le sezioni di base che non sempre può essere direttamente curato dagli stessi organi centrali.

L'articolo 43 precisa che tutte le sezioni e tutti i sindacati provinciali costituiscono la Federazione Italiana Impiegati Operai Metallurgici.

Con gli articoli 44, 45, 46 vengono regolate le modalità e la procedura per la realizzazione dei Congressi Provinciali e locali. Coi successivi articoli vengono precisate le prerogative dei comitati direttivi provinciali e sezionali e i compiti delle segreterie provinciali e sezionali che sono stati fissati in stretta analogia con i compiti e le prerogative del Comitato Centrale e della Segreteria Nazionale.

Con l'articolo 56 si precisano gli orientamenti sindacali della FIOM e sono fissate tutte le regole, o per meglio dire, i criteri ai quali dovremo sempre ispirarci nella realizzazione della nostra attività. Si dice che è compito della FIOM di intervenire per realizzare i contratti collettivi di lavoro che mirano a salvaguardare nella retribuzione il riconoscimento pratico delle capacità produttive del lavoro, perchè è chiaro che se per un momento il movimento sindacale ha potuto considerarsi impegnato ad intervenire perchè al-

meno il pane fosse assicurato ai lavoratori, nella misura in cui la normalità si ristabilisce noi dobbiamo tendere a ristabilire giuste remunerazioni che riflettano meriti e capacità di ogni lavoratore di ogni singola categoria.

Con l'articolo 57 viene regolamentata l'azione e la disciplina sindacale poichè noi non potremmo pensare ad un'azione efficace e veramente rispondente da parte di tutti gli organi della nostra federazione, se non fossimo in grado di fare osservare una disciplina dell'azione sindacale stessa che impegna tutti gli organismi, non importa quale grado; e con essi tutti gli organizzati, all'osservanza delle regole e dei criteri direttivi fissati dagli organi responsabili superiori della nostra federazione. La libertà d'iniziativa con questa regola non viene assolutamente legata o ristretta; però deve essere sempre armonizzata all'interesse superiore dell'organizzazione, della collettività metallurgica.

Con l'articolo 59 si precisano alcuni criteri che dovranno essere tenuti presenti nei rapporti fra gli organismi di grado inferiore e quelli di grado superiore soprattutto in riferimento ai legami esistenti fra le sezioni ed i sindacati provinciali.

All'articolo 60 viene precisato che il sindacato provinciale e gli organi nazionali devono intervenire soltanto quando i problemi sono di portata maggiore, lasciando agli organismi periferici la possibilità di regolare, nell'ambito degli accordi generali, nell'ambito delle direttive nazionali, i propri problemi a carattere locale.

Con l'articolo 61 si prescrivono i rapporti che devono intercorrere tra la nostra organizzazione e le Camere del Lavoro locali ed anche i rapporti che devono intercorrere tra la nostra federazione e le altre federazioni nazionali e la C.G.I.L.

All'articolo 62 viene ribadito il concetto che, poichè la potenza dell'organizzazione sindacale è garantita dall'efficienza della sua attrezzatura e dei suoi servizi, che sono mantenuti esclusivamente dal contributo portato dai lavoratori organizzati, è dovere elementare di tutti gli organizzati di fare fronte regolarmente e tempestivamente al dovere della contribuzione, cioè al pagamento delle quote ».

Il Presidente legge il telegramma di adesione della Federazione Metallurgica Jugoslava. Il delegato Zanarini di Bologna dà lettura di alcuni emendamenti allo statuto stesso. Egli propone:

a) Che il comitato Centrale: a) nomini il segretario generale ed i segretari. Essi costituiscono la segreteria nazionale; quando la nomina del segretario generale e dei segretari avviene durante il Congresso, il nuovo comitato Centrale li presenta allo stesso per la ratifica.

b) è responsabile dell'esecuzione delle deliberazioni del Congresso e consulta il Consiglio Nazionale.

c) studia e imposta i problemi sindacali interessanti la categoria e quelli interdipendenti con le altre categorie.

d) promuove tutte le iniziative atte al potenziamento della FIOM.

La Segreteria Nazionale lavora collegialmente sulla base della ripartizione dei compiti e delle responsabilità. Uno dei segretari sarà particolarmente designato ad interessarsi dei problemi sindacali inerenti le categorie tecniche ed impiegatizie. Il Segretario Generale è responsabile dell'attuazione di tutte le decisioni prese dagli organi deliberativi della federazione (Comitato Centrale — Congresso); egli decide sentito il parere dei segretari ed in collaborazione con gli stessi ».

Il Presidente legge i nomi della commissione elettorale per l'elezione del Comitato Centrale. I nomi vengono approvati all'unanimità. Il Presidente dà la parola al delegato Borra di Pinerolo:

« Credo che lo statuto debba riscuotere la fiducia di tutti gli interessati e che l'interesse maggiore sia rappresentato dal potenziamento del sindacato. Credo sia necessario però ricordare che tra gli iscritti al sindacato non vi sono soltanto gli appartenenti a partiti politici, ma anche degli elementi apolitici. Per questo quindi lo statuto dovrà ribattere su quello che è stato affermato e porre in pratica la possibilità per tutte le correnti di dire la loro parola. In quanto alla votazione dei singoli consigli direttivi, chiedo la possibilità di effettuarla senza lista: questo non è certo possibile oggi perchè occorre una indicazione, ma sarebbe necessario che non vi fossero liste bloccate poichè altrimenti i non appartenenti a partiti politici si trovano preclusa la possibilità di entrare in questi consigli. Il problema degli impiegati è stato trattato nello statuto, ma non posso ritenermi d'accordo sulla rappresentanza strettamente proporzionale. Lasciamo pure la superiorità numerica agli operai, ma permettiamo una consistenza alla rappresentanza degli impiegati, ai quali dovrà essere data la possibilità di eleggere i propri rappresentanti affinchè essa acquisti una fisionomia particolare ».

Il Presidente dà la parola a Sabatini di Torino:

« Volevo anzitutto proporre un emendamento all'articolo 5: cioè dove si dice che la FIOM è indipendente dallo stato. Penso sia meglio dire *indipendente dal Governo*, poichè noi siamo nell'ambito della legalità. Per l'articolo 5, a nome della mia corrente ed anche in sede di dichiarazione di voto, noi ci riserviamo di ridiscutere completamente questo articolo al Congresso Generale della Confederazione del lavoro, perchè è contenuta in esso una affermazione di difesa delle libertà popolari che abbiamo bisogno di esaminare quale ne sia la portata. Approviamo dunque lo statuto con questa riserva esplicita; e su questo argomento intendiamo riportare completamente la discussione in sede di Congresso generale della Confederazione del Lavoro ».

Il Presidente dà la parola al delegato Castagno di Torino:

« Debba dichiarare soltanto che la nostra corrente sindacale socialista accetta pienamente la modifica proposta dal compagno Zanarini per l'articolo 34-36 dello statuto ».

Il Presidente dà la parola al delegato Sereno Enrico di Crema:

« Mi riferisco alla situazione della provincia di Cremona in relazione a quanto è disposto dal paragrafo 47 dello statuto. A Cremona esistono più di 23 dei metallurgici di tutta la provincia e siamo lontani una cinquantina di chilometri da Cremona stessa. Domandiamo al Congresso se possiamo far funzionare a Cremona un Consiglio Provinciale perchè se no, si verificherebbe il caso che i metallurgici di Cremona dovrebbero recarsi a Cremona per discutere le proprie questioni. Riteniamo opportuna una modifica all'articolo 47 ».

Il Presidente dà la parola al delegato Bibbi Bruno:

« Vorrei chiedere due semplici emendamenti agli articoli 27 e 28. I piccoli centri sono slegati dagli altri e ritengo che la cifra di 500 operai debba essere ridotta a 200 tanto più che in effetti la differenza del numero dei delegati sarebbe poca poichè pochi sono questi centri stessi. L'articolo 28 pone il principio di rispettare la democrazia e di assicurare a tutte le minoranze la partecipazione al Congresso. Esso dovrebbe essere modificato nel senso che una minoranza che non raggiunga il quoziente, possa essere rappresentata conglobandola con quella di un'altra località per fare in modo che il diritto di rappresentanza non venga colpito. Chiedo questo emendamento per far sì che le minoranze abbiano la possibilità di raggrupparsi e di poter esprimere liberamente la loro opinione ».

Il Presidente dà la parola al delegato Lucchese di Brescia:

« Nell'articolo 25 ho rilevato che il Congresso Nazionale ha facoltà di sciogliere la nostra federazione con una votazione minima dei $\frac{3}{4}$ dei partecipanti al Congresso. Tutti gli altri articoli in caso di elezioni prevedono che si deve superare la metà più uno. Ciò non mi pare esatto. Se adottiamo un sistema in caso di elezioni credo che lo si debba adottare anche per tutti gli altri casi. Nello statuto non è inoltre precisato se vi sia la cumulabilità delle cariche, e cioè se un componente della Confederazione o della Camera del Lavoro (un segretario ecc.) possa comporre la segreteria o il comitato direttivo della nostra federazione. Vorrei inoltre che nelle elezioni le schede non portassero indicazione di partito o di corrente ».

Il Presidente dà la parola al delegato Lazzari di Varese:

« Voglio fare una precisazione sulla chiusa dell'articolo 42 dove si dice che alla FIOM è devoluta la tutela del lavoro delle donne e dei ragazzi. Poiché tutti hanno parlato di un problema dei giovani, raccomando che la parola ragazzi venga sostituita da quella « giovani ».

Un congressista dichiara che nell'articolo 25 si parla dei $\frac{3}{4}$ dei voti del Congresso necessari per sciogliere la FIOM. Fa presente che, poiché il Congresso è valido con i $\frac{3}{5}$ dei voti, essi rappresentano i $\frac{9}{20}$ cioè meno della metà. Questa disposizione non è giusta perché una minoranza dominerebbe in tal caso sulla maggioranza. Deve dirsi che occorrono almeno i $\frac{5}{6}$ per avere la maggioranza. Il Presidente prende atto ed ha quindi la parola il delegato Cinnelli:

« Compagni, credo di interpretare anche il pensiero degli altri componenti la commissione per lo statuto quando esprimo la mia accettazione agli emendamenti proposti per gli articoli 34 e 36, che evidentemente rispondono, più di quanto non rispondessero gli articoli stessi nella loro prima stesura, alle esigenze di carattere generale della nostra federazione. Per quanto concerne la richiesta espressa qui a nome degli impiegati dobbiamo fare un rilievo al riguardo: poiché nelle sezioni della nostra federazione ed anche nei comitati direttivi non sono ancora avvenute le elezioni separate per operai ed impiegati, non siamo venuti qui con delle rappresentanze ben definite. Gli organizzati sono un po' indifferenziati nella loro rappresentanza al Congresso. Non si potrebbe agevolmente stabilire in quale misura gli impiegati sono presenti nella nostra federazione, e quanti posti possano eventualmente competere ad essi nel Comitato Centrale. Questa è una norma statutaria che viene fissata oggi: evidentemente per l'avvenire dovrà essere sempre osservata. Non ignorando però i loro desiderata, rileviamo che i vice segretari sono stati elevati al grado di segretario affinché possano interessarsi particolarmente dei problemi riguardanti le categorie impiegatizie. Con ciò abbiamo già dato una risposta se non completamente efficiente, certamente abbastanza ampia alle esigenze manifestate dalla categoria impiegatizia. E' chiaro che tra i 25 componenti del Comitato Centrale non solo avremo degli impiegati, ma, se esaminiamo la qualifica professionale degli elementi che saranno proposti, probabilmente avremo modo di accertare che forse vi è un numero rilevante di impiegati fra essi. Da quanto io ho potuto sapere sembra che vi saranno inoltre anche elementi indipendenti, per cui questa richiesta è stata parzialmente esaudita. Detto ciò non mi sembra che vi sia bisogno di apportare modifiche allo statuto poiché esso risponde a ciò esaurientemente. Per quello che riguarda invece l'osservazione del compagno di Crema, rispondo: quanto detto dallo statuto non si riferisce

alla tua Provincia; si parla delle Provincie nell'ambito delle quali esistono almeno due sezioni e non si sia addivenuti alla costituzione di un comitato direttivo provinciale. Se voi di Crema ritenete di essere sacrificati per il fatto che le forze maggiori risiedono a Crema anzichè a Cremona, questo è un problema di carattere provinciale che sta a voi risolvere. Fate un convegno provinciale e sulla base dei voti dei vostri organizzati trasporterete la sede da Cremona a Crema od in qualsiasi altra località in cui vi siano maggiori ragioni per stabilirne la sede. Per quello che riguarda la minoranze, si è detto che vi sono minoranze minime che non possono sempre raccogliere un numero sufficiente di suffragi da non poter intervenire con un delegato. Badate compagni che nel progetto di statuto è stato preso in considerazione anche questa situazione e si dice che le minoranze che non possono essere direttamente rappresentate con uno o più delegati, hanno la facoltà di farsi rappresentare con uno o più delegati, hanno la facoltà di farsi rappresentare da qualunque altra persona di loro fiducia, indipendentemente dal fatto che questa sia o non sia proveniente dalla località nella quale sono stati raccolti determinati voti. Per cui è chiaro che in sede di congresso tutte le minoranze possono raggrupparsi su di una base ampia e nazionale ed intervenire con quel giusto peso che ad esse compete, in proporzione al numero che esse rappresentano. Per quanto concerne l'obiezione a carattere, direi, aritmetico essa è giusta e l'accogliamo senz'altro. Per gli emblemi che di solito finora sono stati sovrapposti alle schede e alle liste in occasione di elezioni, penso sia desiderio di tutti quanti di scostarci una volta per sempre da quello che può essere il concetto di partito o corrente.

E' un obbiettivo che tutti ci prefiggiamo e speriamo di conseguire rapidamente. E' necessario anzi che le forze sindacali siano chiamate ad esprimersi non sulla base di questo o di quell'emblema, ma in base a precisi orientamenti rispondenti alle aspirazioni ed ai bisogni dei lavoratori. Saremmo però degli ingenui se pensassimo che basta stabilire ciò nello statuto perchè queste condizioni siano immediatamente realizzate. E' piuttosto un impegno che ognuno di noi deve prendere di fronte a se stesso ed alla propria coscienza di sindacalista, che porterà a realizzare questo risultato più elevato nell'evoluzione dell'unità sindacale. Non ci sarà allora più bisogno di emblemi, ma basterà indicare il programma degli uomini che pongono la loro candidatura e si prefiggono di realizzarlo per ottenere quei raggruppamenti che determineranno maggioranze efficienti e compatte per assicurare una adeguata direzione all'organizzazione sindacale. Per quanto concerne una obiezione fatta dalla delegazione di Novara e che cioè sia riveduta quella clausola del nostro statuto che riguarda i dipendenti e gli ex appartenenti alle organizzazioni fasciste o a quelle repubblicane, noi ci siamo trovati nella necessità inderogabile di inserire questa clausola nel nostro statuto, poichè essa è contenuta nello statuto della C.G.I.L. Non abbiamo inteso ribadire un concetto che, se poteva rispondere pienamente ad una esigenza all'indomani della liberazione del nostro Paese, è chiaro che oggi non ha più quello stesso carattere che aveva in quel determinato momento. Ci auguriamo che al prossimo Congresso della C.G.I.L. essa sia per lo meno attenuata in modo da consentire indistintamente a tutti i lavoratori italiani — salvo ai criminali o a coloro che si sono macchiati d'infamia ai danni del popolo — di occupare nell'ambito della nostra organizzazione del lavoro il posto che può competere loro sulla base delle loro attitudini, sulla base della loro capacità e del vero interessamento a difendere e a tutelare gli interessi dei lavoratori. (Applausi). Con questo mi sembra sufficientemente precisato il nostro pensiero e che non sia quindi necessario apportare la modifica chiesta dal compagno di Novara, modifica che eventualmente

potrà essere riproposta in sede più opportuna quando si tratterà di discutere i problemi del Congresso Nazionale della C.G.I.L. Non so compagni, se qualche altra obiezione o osservazione sia sfuggita. (Voce: quella di Sabatini!) E' giusto ed anche di importanza fondamentale: poichè nel concetto della maggioranza dei lavoratori italiani, le organizzazioni sindacali non possono limitare la loro azione a quella che può essere la stretta difesa degli interessi salariali, ma deve intervenire nella difesa di tutto ciò che può concernere la vita del lavoratore e quella della sua famiglia, non potevamo, non inserire nella nostra bozza di statuto federale anche quella precisazione, quella affermazione che serve ad impegnare l'organizzazione FIOM ad intervenire con tutto il suo peso, con tutte le sue forze, per la difesa e per la tutela e lo sviluppo delle istituzioni repubblicane democratiche che sole possono garantire una efficace tutela degli interessi economici dei lavoratori. (Applausi). Perciò compagno Sabatini, noi non possiamo assolutamente mutare il testo dello statuto per quello che concerne questo particolare articolo. E' evidente però che tutti i Congressisti e tutti gli organizzati hanno diritto di assumere nei confronti di questo articolo, naturalmente in sede di congresso di federazione o di Confederazione, quella posizione che risponde di più ai propri sentimenti, ai propri orientamenti. Non fisseremo altrimenti un principio per cui, sancita una questione, essa è sancita per l'eternità e non può essere mutata nemmeno in rispondenza a mutamenti che possono intervenire nella vita della nostra organizzazione, nella vita della classe lavoratrice.

Le cariche, compagni, si determinano sulla base delle forze che i Congressi esprimono. Qualche volta le votazioni non sono sempre possibili, come forse sarebbe nel desiderio di noi tutti. E' necessario che allora intervengano degli accordi in determinate sedi per facilitare anche la possibilità della costituzione di organismi efficienti particolarmente affiatati. Non credo che qui si possa dire che alla massa dei Congressisti non sia stato reso possibile manifestare la propria opinione, il proprio orientamento. Sono state fatte proposte che hanno un carattere strettamente contingente, come la nomina della commissione elettorale che avrà per compito di presentare la lista dei candidati: con ciò non si viene a sancire il principio che ogni qualvolta il Congresso Nazionale della FIOM si raduni, dovrà essere seguito questo criterio. Non è impossibile che fra due anni, quando torneremo a riunire il Congresso, avremo più agio di osservare le regole con le quali debbono essere determinati gli organismi dirigenti, e non ci sarà motivo di stabilire una particolare commissione, ma sarà lasciata la massa dei Congressisti la libera possibilità di esprimersi col proprio voto personale, indicando essi stessi i nomi di coloro che dovranno assumere la direzione della nostra federazione.

Se altre obiezioni non ve ne sono, non mi rimane che proporre alla presidenza di sottoporre alla vostra votazione la bozza di statuto che abbiamo presentata, nella convinzione che essa abbia a rappresentare quei legami e quei vincoli e quelle regole che servono a potenziare maggiormente la vita della nostra organizzazione. (Applausi) ».

Il Presidente dà la parola al Delegato Sabatini per una precisazione:

« C'è da fare una precisazione. Essa riguarda la dizione: « la FIOM è indipendente dallo Stato ». Propongo un emendamento: indipendente, ma non dallo Stato in quanto ciò lascierebbe supporre che si voglia dire fuori della legalità. Come dichiarazione di voto io voterò lo statuto all'infuori di questa frase che riguarda la difesa delle libertà popolari.

Il delegato Cinelli risponde:

« Per quanto riguarda quella particolare dizione « Stato » è chiaro che non abbiamo inteso estraniarci dallo Stato italiano. Lo Stato è inteso come ente, come autorità che interviene con tendenza a soffocare, a comprimere, a infirmare la pregiudiziale dell'indipendenza del nostro sindacato. Poichè mi sembra che sostanzialmente siamo d'accordo, che non abbiamo inteso portare la federazione metallurgica fuori dell'ambito dello Stato, ma garantirla soltanto contro l'eventualità di interferenze dell'autorità statale, di organi statali, non è il caso di mutare nulla. Però se Sabatini insiste la FIOM farà oggetto di approvazione la sua proposta.

Il Delegato Sabatini dichiara:

« Insisto. Il nostro concetto riguarda l'autorità politica che tutti dobbiamo riconoscere. La nostra azione deve essere indipendente dall'azione dell'esecutivo, del Governo. Indipendente dall'autorità statale non può esservi nessuna azione. Per me il concetto di Stato è legato al concetto dell'autorità che regge la vita civile (voci tra i congressisti).

Il Presidente Pizzorno interviene:

« Credo che qui si stia facendo una discussione più di carattere giuridico che sostanziale. L'importante è questo: nello statuto è scritto che il sindacato è indipendente, cioè non dipendente, nè dai partiti politici nè dallo Stato. Penso che su questa indipendenza anche l'amico Sabatini dovrebbe essere d'accordo. Abbiamo voluto esprimere questo concetto: il sindacato non deve essere vincolato dallo Stato, ma è implicito che lo sia dalle leggi dello Stato. Non è vero che quando lo statuto dice *indipendenza* dallo Stato ciò voglia significare: *autorizzazione al sindacato di agire fuori della legge*. Significa impedire che lo Stato possa, un bel momento, mettere un veto oltre a quelle che sono le leggi fondamentali dello Stato. Penso che sia necessario affermare che il sindacato deve essere indipendente dai partiti politici e dallo Stato, nel senso che lo Stato non deve poterne limitare l'attività e l'azione all'infuori di quelle che sono le leggi, nè può intervenire in quello che è il funzionamento della vita del sindacato. (Applausi).

Il delegato Sabatini interviene:

« Vediamo di trovare una formula conciliativa e diciamo: « la FIOM è indipendente dall'organizzazione statale ».

Il delegato Cinelli risponde:

« L'amico Sabatini ha formulato la dizione che risponde direi perfettamente ai criteri ed ai concetti che hanno ispirato la FIOM. La FIOM è indipendente dall'organizzazione dello Stato. E' questo che noi volevamo esprimere. Non volevamo portare la federazione fuori dello Stato, ma garantirci dalle interferenze dello Stato. L'obiezione può quindi essere accolta poichè non c'è ragione di ostinarci in senso contrario.

Esiste inoltre una richiesta di precisazione, non so da parte di chi, circa il cumulo degli incarichi federali e confederali. Nulla esclude che un segretario di una Camera del Lavoro possa essere anche membro del Comitato Centrale del direttivo della federazione di categoria. Per cui, semmai, l'incompatibilità potrebbe determinarsi se vi sono due cariche retribuite. Nulla può escludere che un compagno, un organizzatore possa essere impegnato contem-

poraneamente con delle responsabilità di direzione in due organismi, uno a carattere federale e l'altro a carattere confederale ».

Un Congressista interviene per la clausola che impedisce agli ex appartenenti ad organizzazioni fasciste di ricoprire cariche. Poichè — egli dice — le nomine avvengono adesso democraticamente nel senso che gli eletti vengono scelti dalla massa dei lavoratori e con questo atto è implicito che essi riconoscano e dimostrino agli eletti la loro fiducia, ritengo che quella clausola si possa eliminare completamente.

Il delegato Cinelli risponde:

« Nello statuto si precisa che sono esclusi coloro che avevano avuto incarichi retribuiti, cioè i funzionari. D'altra parte ho anche precisato che per la nostra federazione, aderente alla C.G.I.L., è obbligo di non inserire nel nostro statuto clausole contrastanti con lo statuto della Confederazione. Appena tre mesi ci separano dal Congresso della Confederazione, in cui lo statuto confederale sarà oggetto di larghe e profonde innovazioni, e non è improbabile quindi che detto articolo scompaia. E' chiaro che allora sarà cosa estremamente facile anche per noi di farlo scomparire, perchè dovremo conformarci allo statuto della confederazione. Ritengo che questo problema non sia così estremamente urgente da non poter aspettare tre mesi, anche per non entrare in conflitto con la Confederazione del Lavoro che potrebbe richiamarci all'osservanza di questa norma per cui lo statuto delle singole federazioni deve sempre essere in armonia con lo statuto della Confederazione. Dichiaro che è stata mutata nel testo la parola « ragazzi » in quella di « giovani ».

Il Presidente pone quindi in votazione lo statuto che risulta approvato all'unanimità.

Il Presidente dichiara tolta la seduta che viene aggiornata alle ore 15.